

Lo Iacp vende Testaccio ma prevede cifre differenziate Da riscattare costano 30 milioni e 100 quelle autofinanziate

Incerta la sorte degli inquilini che rischiano il trasferimento «Da anni viviamo lì in affitto Vogliamo pagare una cifra equa»

Case popolari a prezzi impopolari

In vendita 10.627 appartamenti «autofinanziati» Iacp a prezzi di mercato. Chi non compra rischia il trasferimento in altri alloggi. Lo stabilisce una delibera regionale dell'87, che fa riferimento ad un decreto regio. Gli inquilini protestano, vogliono che il costo delle case venga adeguato a quello degli immobili riscattati e la garanzia per chi non acquista di rimanere nelle case. La soluzione? La Regione deve varare una nuova legge



Uno scorcio delle case popolari di via Manuzio a Testaccio

DELIA VACCARELLO

■ Ci abitano da decine di anni adesso potrebbero comprare le case però a prezzi di mercato. Chi non vuole acquistare, secondo la normativa in vigore, rischia il trasferimento in altri alloggi. È il dramma dei 10.627 inquilini che abitano negli appartamenti «autofinanziati» dello Iacp, costruiti cioè senza l'aiuto dello Stato. L'istituto ha deciso di metterli in vendita e, grazie ad un deliberato della giunta regionale del 1987, può farlo senza ridurre eccessivamente i prezzi. Molto più basso invece è il costo degli appartamenti riscattati che secondo la legge 513, viene valutato tenendo conto dei cosiddetti «criteri soggettivi» e del reddito dell'acquirente il periodo di occupazione dell'alloggio.

Si giunge così al paradosso in cui lo stesso quartiere il prezzo di due appartamenti identici può fare balzi da 30 milioni nel caso di un alloggio riscattato 100 se autofinanziato. Ma non è tutto. Nonostante le massicce proteste l'Iacp dichiara che l'operazione ha avuto enorme successo il mensile *Economia* pubblicato

dallo Iacp afferma che il 90% degli inquilini ha aderito alla proposta di acquistare gli alloggi autofinanziati. Chi ha fatto il calcolo delle adesioni? Ad ottobre gli inquilini hanno ricevuto una lettera che li invitava ad esprimere il loro parere sull'acquisto, chiedendo nel caso di risposta affermativa 200mila lire come acconto. Mancavano però del tutto le indicazioni sul prezzo dell'immobile e sulle modalità di pagamento. Veniva richiesta dunque un'adesione «al buio». «La procedura è illegale», denuncia il comitato inquilini di Testaccio - è stata criticata da un ordine del giorno del consiglio regionale che però su molti punti non è stato chiaro. Risultato all'interno dello Iacp non è cambiato nulla. Riteniamo comunque che nel totale degli aderenti abbiano conteggiato anche le lettere di critica inviate da molti di noi». Che cosa chiedono gli inquilini? «Vogliamo comprare le case però alle condizioni della legge 513». Il Pci ha presentato una proposta di legge alla Regione che prevede per l'acquisto degli immobili autofinanziati una procedura analoga a quella

del riscatto. E abbiamo una preoccupazione: quale sarà il destino di chi non vuole comprare?»

Diverse le intenzioni dell'Ente. «L'orientamento dell'Istituto è di vendere a chi può comprare», afferma Armando Iannilli del consiglio di amministrazione - e lasciare nell'appartamento gli altri inquilini. Ancora però non è stato deciso nulla. Secondo il decreto regio a cui si appella la delibera della giunta l'Istituto deve ga-

rantire una casa all'inquilino che non compra, mettendo in vendita a terzi l'alloggio autofinanziato. Sarebbe la «deportazione» gli alloggi Iacp attualmente disponibili si trovano a Ponte di Nona, molto oltre Tor Bella Monaca. «La questione dei prezzi è relativa», aggiunge Iannilli - il problema è di garantire a chi non compra la permanenza nell'alloggio. Come fare? «La Regione deve varare una legge che scavalchi il decreto regio e si accosti ai

criteri della 513», dice il consigliere.

Qual è, grosso modo, il prezzo degli appartamenti secondo il Iacp? Il prezzo di mercato è di 2 milioni e mezzo a metro quadrato per gli alloggi a Testaccio, 2 milioni e 700 per la Garbatella, e 3 milioni e mezzo per le case in via Salaria. «La valutazione dello Iacp prevede un calo del prezzo di mercato del 40% circa tenendo conto anche dei lavori fatti dall'inquilino. Un metro quadrato in via

Sabatino verrebbe a costare un milione e 900 circa. Gli inquilini potrebbero pagare con un mutuo che ha fatto l'Istituto di 250 miliardi per 5.000 alloggi». Per i futuri proprietari è troppo. «Vogliamo pagarli come alloggi riscattati, 500mila lire a metro quadrato, un anticipo del 40% e rate mensili proporzionate al reddito», dichiara il comitato. «Comunque ci attendiamo ancora che lo Iacp ci comunichi le sue intenzioni. Attendiamo «al buio».

Sfrattati Via libera ai contributi per comprare

■ Semaforo verde per il «Buono casa» ai cittadini sfrattati. La III Commissione consiliare permanente ha espresso parere favorevole sulla proposta di delibera che sarà presentata alla prossima Giunta dall'assessore all'Ufficio speciale casa Filippo Amato. Si tratta di concedere ai cittadini sfrattati alcuni contributi in conto capitale utili ad acquistare la prima casa. Il «Buono casa» verrà finanziato con la legge 839 del 23 dicembre '86. L'assessore Amato ha anche proposto una formula per utilizzare le cifre residue per impiegare sarà effettuato un bando al quale potranno partecipare i cittadini sfrattati, le giovani coppie e i nuclei coabitanti.

L'acquisto della casa sembra essere l'unica risorsa di chi si trova per strada. Dopo la vantata ordinanza del prefetto che garantisce il passaggio da casa a casa gli sfrattati sono continuati, fatta eccezione per qualche pausa elettorale e festiva. La commissione per attuare l'ordinanza, formata da prefettura, questura Comune e Iacp, ha visto una partecipazione degli Enti molto esigua in attesa dell'assegnazione fantasma non resta che la proposta del «Buono casa».

MARTEDÌ 5 GIUGNO
presso la Sezione Esquilino
via Principe Amedeo 188
ore 17.30

**RIUNIONE DEL C.F.
E DELLA C.F.G.**

Odg

- 1) Fase costituyente e rilancio dell'opposizione a Roma
- 2) Elezione delle Commissioni

Relatore: Carlo LEONI,
segretario della Federazione romana del Pci

UN ANNO DOPO TIAN AN MEN

Ad un anno dalla strage di Pechino, tragico epilogo del grande e pacifico movimento democratico cinese del 1989

- per ricordare l'eroico sacrificio di studenti, intellettuali, operai e semplici cittadini,
- per protestare contro la violenta repressione armata del movimento e le successive grandi campagne di arresti e purghe;
- per esprimere la nostra più intima unione col popolo cinese ed il nostro appoggio alla sua giusta lotta,
- per dare voce al profondo sentimento di dissenso che tutti i cinesi condividono, sia in patria che all'estero, ma che oggi non può essere espresso se non a caro prezzo

SIT-IN

di fronte all'Ambasciata cinese in Roma, di 24 ore a partire dalle 16 di

DOMENICA 3 GIUGNO 1990.

- Federazione per la democrazia in Cina
- Comitato Tian An Men '90
- Società per lo studio della questione cinese

Adescono

Comitato studenti e orientati romani, Associazioni per la pace, Arci, Pci, Fgci, Mgs, Partito radicale, Centro interconfessionale per la pace, Prospettiva socialista, Alice nella città, Verdi arcobaleno, Lega ambiente, Dp, Servizio civile internazionale, Lega diritti dei popoli Uisp, Mpa, Acli

S.U.S.I. Associazione di Cultura Politica

Convegno sul disegno di legge: «Interventi per Roma Capitale della Repubblica»

Roma - Sala Borromini
Piazza della Chiesa Nuova, 18 (C.so Vittorio Emanuele)
Martedì 5 giugno 1990 ore 17.30

Presidente
Rocco PELLEGRINI, presidente -S U S I-

Introduce
arch. Rossano CATALDI, ds Comitato direttivo -S U S I-

Partecipano:

- on Gabriele PIERMARTINI (Psi), co-relatore del disegno di legge
- on Francesco SARIO (Pci), VIII commissione Ambiente Camera dei deputati
- on Elio MENSURATI (Dc), VIII commissione Ambiente Camera dei deputati
- on Antonio CEDERNA (Sin ind.), VIII commissione Ambiente Camera dei deputati
- on PIRELLA DELL'UNTO (Psi), Direzione nazionale Psi
- on Renato NICOLINI (Pci), consigliere comunale
- on Vezio DE LUCIA (Pci), consigliere regionale
- on prof. Gianfranco REDAVIDI (Psi), ass. Ll Pp Comune di Roma
- on dott. Valtur TOCCI (Pci), consigliere comunale
- on dott. Roberto MALUCELLI, presidente nazionale delle Coop di produzione e lavoro

Conclude dr. Giorgio BANCHERI
vice presidente -S U S I-

LA SEZIONE PCI DI CENTOCELLE E L'ASSOCIAZIONE «LA TERRAZZA» RICORDANO ENRICO BERLINGUER

Nei giorni 5, 6, 7 giugno, presso i locali della sezione in via degli Abeti n. 14, avrà luogo una iniziativa sulla figura e il pensiero di Berlinguer

Interverranno.

Antonio RUBBI sulla politica estera (rapporto con l'Est, eurocomunismo, governo mondiale) il giorno 5 alle ore 17

Corrado MORCIA sul pensiero politico (questione morale, riforma della politica, rinnovamento dei partiti) il giorno 6 alle ore 17

Carlo LEONI e Aldo TORTORELLA sull'attualità del pensiero politico di Berlinguer, il giorno 7 alle ore 18.30

Si potrà visitare, nei locali della sezione, una mostra fotografica inedita su Berlinguer. Il 7 giugno, a conclusione della manifestazione, sarà proiettato il film «Berlinguer, la sua stagione»

Sezione Pci G. Alberghi Centocelle - Roma

Abbonatevi a

L'Unità

Arrestata per una rapina «Sua figlia ha pochi mesi» Arresti domiciliari dopo l'interrogatorio

■ Ha ottenuto gli arresti domiciliari Vania Barone la donna di 32 anni arrestata giovedì dagli agenti della squadra mobile con l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria. Il giudice per le indagini preliminari, al termine dell'interrogatorio, ha accolto l'istanza presentata dall'avvocato Antonio Filzola e ha ordinato la scarcerazione, anche perché la donna deve accudire la sua bambina di pochi mesi.

Vania Barone era stata arrestata insieme con il suo convivente Carmelo Mortari di 31 anni e con un'altra donna, Daniela Santo di 34 anni. Nella Mercedes sulla quale viaggiavano lungo la via Tuscolana, gli agenti della squadra mobile avevano trovato una valigetta con un passaporto e due pistole. La matricola limitata Damiana Santo dopo l'interrogatorio, è stata messa in libertà provvisoria con i obblighi

di firma al commissariato mentre Carmelo Mortari è rimasto in carcere. Secondo gli agenti Vania Barone aveva partecipato l'8 maggio scorso con due complici ad una rapina in una gioielleria di via Olevano Romano. I tre colpirono con il calcio della pistola alla testa il titolare del negozio e si impossessarono del contenuto della cassaforte. I tre, mentre fuggivano a bordo di una Fiesta vennero inebriati dal titolare Mauro Antonucci che sparò alcuni colpi di pistola ferendo Giuseppe Panico di 38 anni. L'uomo colpito al collo e alla spalla fu abbandonato dai suoi complici nei pressi di villa Irma al Tuscolano e poi fu arrestato per rapina aggravata Vania Barone secondo la polizia, venne ferita in quell'occasione. E infatti gli agenti al momento dell'arresto hanno notato che era claudicante. Una prova di una sua partecipazione alla rapina.

Dopo le torture di venerdì sera a Castro Pretorio Arrestati i due aggressori del barista «Conoscevo già quei tunisini»

Teodosio Prete, il barista di 33 anni, che l'altra sera è stato aggredito in casa e colpito con due coltellate alla gola e al fianco, è ritornato sulla sua testimonianza. Ancora in prognosi riservata, ammette di conoscere uno dei due tunisini, ma dice di non averlo mai frequentato. I due tunisini arrestati dai carabinieri hanno confessato. Sono accusati di sequestro di persona e tentato omicidio.

GIAMPAOLO TUCCI

■ Ancora sotto shock ancora in prognosi riservata ha avuto però la forza di ritornare sulla sua versione dei fatti ed ammettere di conoscere uno dei suoi aggressori Teodosio Prete 33 anni di professione barista ha superato una notte difficile in una stanzetta del Policlinico Umberto I, lottando contro la morte per due ferite di coltello al collo e al fianco sinistro. Gli aggressori fermati l'altra notte nella giornata di ieri sono stati arrestati. Si tratta di due tunisini entrambi reo-

confessi Jari Soufiane Mustapha 25 anni sottufficiale in congedo della polizia di Tunisi con precedenti penali e Kallal Jalel Ben Hedhili 20 anni «Sequestro di persona e tentato omicidio a scopo di rapina» questa l'accusa che pende sul capo dei due giovani tunisini. Ma al di là dell'imputazione formale cominciano a definirsi meglio (e a complicarsi) per i lati ancora oscuri) le tre ore che venerdì notte hanno scandito una storia di violenza

cieca e gratuita nella zona della stazione Termini a ridosso di Castro Pretorio. Una «semplice» rapina trasformata in poi quasi fatalmente in violenza e tentato omicidio o piuttosto un regolamento di conti sullo sfondo di una vicenda di piccoli grandi squalori? Un palazzo grigio, in via San Martino della Battaglia al numero civico 15 lo sfondo è quello della «cassaba» di Termini gravida di etnie e miserie. Per Teodosio Prete la notte da incubo comincia poco dopo le 22.30 di venerdì. Appena uscito dall'ascensore fermo al VI piano viene aggredito alle spalle da due persone spintone sbattuto con la porta d'ingresso del suo appartamento. «Non ho avuto neanche il tempo di fare se si ho riconosciuto Ben Mustapha è uno che ho visto qualche volta intorno alla stazione Termini»

ha raccontato l'uomo dopo che in un primo momento aveva negato di conoscerli e aver mai visto i suoi aggressori. «Mi stratonavano, minacciavano la porta e spinto dentro casa». A questo punto, la scena si fa violenta e confusa (e l'ipotesi del tentativo di rapina non convince del tutto gli inquirenti). I due neri legano Teodosio Prete su una sedia e cominciano a picchiarlo violentemente, con accanimento. L'uomo cede: rivela il nascondiglio e i due rapinatori mettono insieme un bottino del valore di 150 milioni, tra gioielli e contanti. Intanto, la vittima riesce a liberarsi delle corde che gli avvinghiano i polsi. Balza in piedi, corre verso la porta, la chiude e getta le chiavi dalla finestra. Prima che riesca a raggiungerla più volte con i coltelli. Sangui-nante e quasi senza respiro Prete raggiunge il balcone. Lo

scavalca come verso l'appartamento attiguo. Nel frattempo, è scattato l'allarme per polizia e carabinieri. I rapinatori non possono essere usciti dall'edificio. I carabinieri di Roma Centro entrano nell'appartamento chiuso a chiave servendosi di un'autoscala dei vigili del fuoco, lo perquisiscono, ma inutilmente. Giù in strada, una decina di volanti cingono d'assedio il palazzo. Poco dopo, pensando che i rapinatori possano aver tentato la fuga attraverso i tetti, gli agenti irrompono con i mitra e le pistole spianate, nel palazzo adiacente di via Villafranca n. 20. L'ipotesi si rivela giusta: sui tetti in un magazzino costruito con assi di legno fradicio, si nascondono i due tunisini, tracce di sangue fresco. Rapina, dunque? Se è così perché tanta violenza prima e dopo il furto? Perché quella porta chiusa a chiave?

Alberi a rischio per lavori Un decalogo per gli appalti Regole e controlli severi per salvaguardare il verde

■ Indeboliti dai continui lavori stradali parecchi alberi della capitale rischiano di cadere alla prima folata di vento più forte del solito. Lo ha detto Corrado Bernardo assessore all'ambiente, richiamando all'ordine le aziende che hanno il compito di eseguire i lavori stradali. Aggrediti alla radice dagli assalti dei martelli pneumatici e dei picconi, secondo Bernardo, «neve, urto da incidente, maltempo e vento forte possono causare il crollo improvviso dei fusti, con grave pericolo della pubblica incolumità».

Sotto accusa, è soprattutto il mancato rispetto delle distanze - ben precise - che devono essere mantenute tra i luoghi degli scavi e fusti. Dato l'allarme, Bernardo ribadisce le vecchie regole e

annuncia che intende introdurre anche qualche nuova norma. Prima di tutto se si devono aprire buche a meno di tre metri dagli alberi il lavoro verrà eseguito solo ed esclusivamente con i picconi. Niente martelli pneumatici, dunque. Lo scavo inoltre dovrà essere chiuso al più presto ma non prima che un ispettore dei giardini abbia verificato lo stato della pianta. L'ispettore dovrà verbalizzare gli eventuali danni arrecati alle radici e ai fusti e comunicare il tutto all'assessorato all'ambiente.

Per le aziende non è soltanto un monito se l'ispettore riterà che i danni saranno compito della ditta appaltatrice porvi rimedio. L'azienda dovrà provvedere da sé e a proprie spese a trovare giardinieri.



Ripascimento a gonfie vele anche a Nuova Ostia

■ Lungomare di Ostia levante. Sulla spiaggia ormai inerte corrusca dal mare e dal cemento si lavora sodo per ridare il volto ad un arenile che una volta accoglieva migliaia e migliaia di bagnanti. La zona è una delle più degradate di Roma. Non ci sono spazi verdi non ci sono alberi né parchi. I bambini per giocare debbono inventarsi giorno per giorno un nuovo passatempo: intagliare sulle strade sporche e malumose. Oppure cimentarsi sulle montagne di sabbia che si sono per la ristimazione di questo tratto di mare. Non è molto sicuro ma che altro potrebbero fare?

Affidamento contestato «Ridatemi il bambino» Ingegnere s'incatena davanti alla Farnesina

■ «Ridatemi mio figlio» Giustiniano Incarnati, un ingegnere di 63 anni ieri si è incatenato davanti alla Farnesina per chiedere che i diplomatici italiani intervengano sul suo caso. L'uomo ha un bambino di tre anni che non vede da mesi. Il bimbo si trova in Jugoslavia insieme con la madre, che non permette da tempo a padre e figlio di incontrarsi. Incarnati al momento di separarsi dalla moglie (la donna nata in Jugoslavia, era divenuta cittadina italiana in seguito a un precedente matrimonio), aveva ottenuto dal tribunale di Brescia l'affidamento del bambino per periodi alterni: il piccolo avrebbe dovuto restare quattro mesi con la madre poi quattro con il padre e così via. Ma la donna scudato il periodo stabilito di il

tribunale è improvvisamente tornata nel suo paese di origine portando con sé il figlio. Da allora Giustiniano Incarnati non ha avuto più notizie del bambino.

Per tutti questi mesi, gli interventi della diplomazia italiana non hanno avuto alcun effetto. E ieri mattina esasperato, l'uomo si è incatenato a una ringhiera di fronte alla Farnesina mostrando cartelli in cui motivava la propria azione. Poco dopo sono intervenuti alcuni agenti di polizia che lo hanno convinto a desistere dalla protesta.

Sulla vicenda ha di recente preso posizione anche il Istituto di studi sulla paternità (Isp) che osteggia l'abitudine dei tribunali di affidare i bambini - dopo la separazione dei genitori - prevalentemente alle madri.